

paese. (*Bravo! Bene! — Applausi. — Molti deputati si recano a congratularsi con l'ora'ore.*)

**Presidente.** Facciano silenzio e vadano ai loro posti.

Prima di venire ai voti si deve accordare facoltà di parlare per i fatti personali.

Viene primo l'onorevole Zanardelli, che ha chiesto di parlare per un fatto personale.

Ha facoltà di parlare.

Facciano silenzio.

**Zanardelli.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia, con parole molto cortesi, delle quali lo ringrazio, citò le parole, ch'io pronunciai in occasione di una petizione, che era stata presentata alla Camera, essendo io ministro di grazia e giustizia, per la grazia ad Amilcare Cipriani.

In quella occasione io pronunciai quelle parole, citate a titolo d'onore, egli disse, dall'onorevole guardasigilli, tanto più che volle notare essere state applaudite dalla Camera.

Ora, per mostrare la differenza fra il caso di allora ed il caso presente, la Camera mi permetterà che io ponga, quale la considero io, la questione che stiamo discutendo.

Nel voto la maggioranza della Camera mi trova, come mi ha trovato la maggioranza della Giunta, nel suo stesso ordine di idee.

Imperocchè io ho votato nella Giunta l'annullamento di queste elezioni. L'ho votato per un senso scrupoloso di legalità: senso scrupoloso di legalità, a cui io aveva tanto più a cuore di mostrarmi ossequiente, inquantochè dovendo noi, dovendo io richiamare per tanti motivi il Governo alla legalità, mi credo in dovere di essere per il primo alla legalità stessa fino allo scrupolo fedele.

Ora, la legalità, avuto riguardo, non tanto alle sentenze dei tribunali militari, quanto alla sentenza della Corte di cassazione, citata dall'onorevole relatore, la quale riconobbe efficaci le sentenze dei tribunali militari; la stretta legalità, dico, rende applicabile le citate disposizioni della legge elettorale che invalidano le elezioni in discorso.

Ma siccome è fuori di dubbio, in pari tempo, che, con l'applicazione agli eletti di cui discutesi, Barbato, Bosco e De Felice, della giurisdizione dei tribunali militari, derogavasi ai più elementari e cardinali principii sulle giurisdizioni, principii confermati dallo Statuto e in una delle sue più importanti disposizioni; siccome questi medesimi

principii sono riconosciuti nelle leggi di tutti i popoli civili, nella cui storia si considerano eccezioni vituperevoli, quelle in cui si confusero le due giurisdizioni civile e militare, traendo cittadini non militari dinanzi ai tribunali militari, così non v'ha dubbio che esiste un conflitto fra la stretta legalità ed il diritto razionale.

E ciò mi conduce al fatto personale, per il quale ho chiesto di parlare. Qual'è, infatti, in questo conflitto il modo più conveniente di uscirne? Vi dico aperto il mio pensiero; pensiero comune a molti di coloro che parlano prima di me, e che per me pure offre il solo modo atto a sciogliere la questione: questo modo con cui devesi sciogliere la questione è l'amnistia.

Se io ho potuto più facilmente acconciarmi al voto della grande maggioranza della Commissione, si fu appunto perchè, in seguito alle applaudite parole del discorso della Corona, credetti che pochi giorni dopo la deliberazione della Giunta, cioè il 7 luglio, dovesse seguire l'amnistia.

Ora, l'invocare l'amnistia pretendesi dal guardasigilli essere in contrasto con le parole da me dette nell'occasione della petizione relativa ad Amilcare Cipriani, perchè dissi allora che la grazia deve avere il precipuo carattere della spontaneità.

A questo riguardo mi permetto di osservare che ora siamo in un campo tutto diverso da quello d'allora.

Non solo non trattavasi allora di condanne di tribunali straordinari; non solo non trattavasi di reati politici, ma di reati comuni, ma v'era in proposito una differenza essenziale, grandissima, in diritto pubblico. Imperocchè allora trattavasi di una pura e semplice grazia individuale, e qui noi chiediamo una vera e propria amnistia. Ora in ciò sta il punto in cui io devo completamente dissentire dall'onorevole relatore della Giunta, non potendo io ammettere che l'amnistia non riguardi il Parlamento. Il tema dell'amnistia riguarda il Parlamento, perchè trattasi di atto essenzialmente politico. A conferma di questo concetto non ricorderò le vicende degli anni recenti del Parlamento francese, per cui caddero o si formarono Ministeri sulla base del programma, in Parlamento propugnato od oppugnato, dell'amnistia; non mi atterro a tali fatti perchè non si obbietti trattarsi, riguardo ad essi, dell'applicazione di un regime repubblicano; citerò in